

L'urgenza educativa secondo Polito

Il vicedirettore del Corriere ha presentato il suo ultimo libro

«**A** padri e madri bisognerebbe dire: non credete più a chi vi colpevolizza, riprendetevi i vostri figli, ribellatevi a chi sta alienando la vostra po-
testà, credete di nuovo possibile la vostra missione»: questo l'accurato appello che **Antonio Polito**, vicedirettore del *Corriere della Sera*, lancia ai genitori nell'ultimo libro *Riprendiamoci i nostri figli. La solitudine dei padri e la generazione senza eredità* (Marsilio 2017, pp. 173, € 17), presentato a Verona, lo scorso dicembre, nell'aula magna del Liceo Fracastoro, nell'ambito del progetto "Incontro con gli autori", organizzato da "Prospettiva Famiglia" e dalla Rete di scuole "Scuola e territorio: educare insieme".

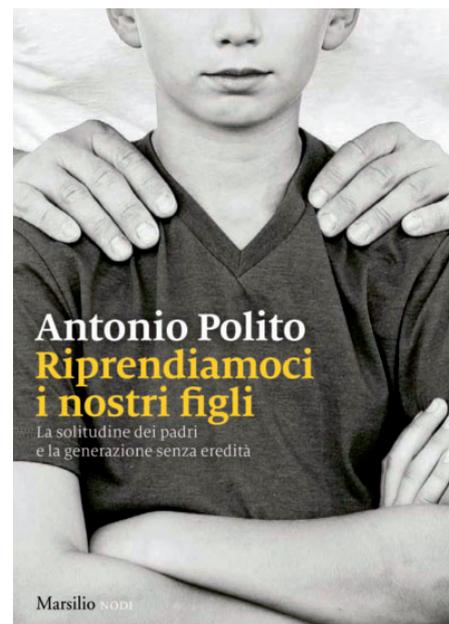
«Un libro – ha esordito il giornalista veronese **Stefano Lorenzetto**, moderatore della conversazione, compiaciuto che un collega affronti la questione – sull'educazione dei figli e sul mestiere faticosissimo dei genitori i quali però, terminata la lettura, si sentiranno meno soli». Questo è l'auspicio pure di Polito, diventato padre in due momenti diversi della vita e tra loro lontani (la figlia maggiore ha 24 anni mentre i due minori, gemelli, ne hanno 8): «Siamo di fronte a un'urgenza educativa che rende i genitori sempre più soli e disorientati, insidiati da modelli alternativi che li contraddicono». Non si tratta del solito conflitto fra generazioni – che è sempre un processo salutare, purché si abbia di fronte qualcuno con cui confrontarsi – quanto del fatto che lo sforzo educativo dei genitori viene continuamente vanificato da chi trasmette messaggi totalmente diversi: «Noi diciamo ai nostri figli di studiare – ha continuato l'autore – e la scuola li promuove anche se non studiano. Noi ci raccomandiamo di non fare uso di droghe e le star dei social sdoganano lo spinello libero. Noi li invitiamo a non buttare i soldi dalla finestra e i loro amici comprano tutto ciò che vogliono. Noi insistiamo perché leggano e la tv li spinge a tornare alfabeti».

L'emergenza non si presentava nei decenni scorsi perché, attorno alla fami-



Antonio Polito e, a lato, la copertina del libro

glia, gravitavano persone che parlavano lo stesso linguaggio e condividevano gli stessi valori: basti pensare alle figure fondamentali dei parenti prossimi, del sacerdote, dell'insegnante e dell'allenatore. C'era solidarietà e sinergia fra le diverse agenzie educative che ora invece non sembrano più dialogare né aiutarsi reciprocamente: dai social, che inneggiano allo spontaneismo più spinto, slegato dai vincoli del passato, e trasformano i ragazzi in perfetti consumatori; alla scuola, che punta meno sull'istruzione di qualità e trova spesso nella famiglia non un interlocutore ma una controparte; dai partiti, incapaci di cambiare i destini della realtà nazionale; alla Chiesa, cui il giornalista rimprovera di essersi troppo concentrata su questioni inesenziali, come la morale sessuale, rispetto a quell'anelito al trascendente che può riempire di senso la vita di tanti ragazzi. Ma la responsabilità ricade anche sui genitori, che hanno adottato stili di vita tali da comprometterne l'autorità,



che sono sempre più simili nei comportamenti ai giovani e non conoscono neppure i genitori dei coetanei frequentati dai propri figli.

Ma alla base della crisi educativa del nostro tempo, c'è qualcosa di più serio e profondo: c'è una vera e propria interruzione della tradizionale trasmissione di valori, di sapere, di cultura, di esperienze dai genitori ai figli. Si è aperto un drammatico vuoto di tradizione (abbiamo dimenticato persino l'etimologia del sostantivo, dal latino *tradere*, tramandare, trasmettere) che dobbiamo ora ricolmare: una battaglia culturale che non si vince da soli, nell'intimità di ciascuna famiglia, ma insieme, facendo rete e accordandoci tutti (padri/madri, genitori/genitori, genitori/scuola, genitori/educatori, genitori/media) su quanto riconosciamo essenziale.

Una sfida educativa difficile, ma non impossibile: lo dimostra l'impegno profuso in questi anni dall'associazione "Prospettiva Famiglia" e dalla Rete "Scuola e territorio: educare insieme" (cui aderiscono quaranta scuole veronesi), unite nel promuovere una produttiva e efficace interazione tra istituzioni scolastiche, genitori, docenti e studenti.

Cecilia Tomezzoli